

MARCO PALMA, *Nonantola e il Sud : contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 3 (1979), pp. 77-88.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

MARCO PALMA

NONANTOLA E IL SUD.
CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA SCRITTURA LIBRARIA
NELL'ITALIA DELL'OTTAVO SECOLO *

Nell'introduzione all'edizione CSEL degli *Excerpta ex operibus s. Augustini* di Eugippio, quasi un secolo fa, Pius Knöll notava che il vetusto Vat. lat. 3375 (CLA I 16), in semionciale del sec. VI, è l'antigrafo diretto del Phillipps 12263, poi Beatty 6, ora Sessoriano 590 (LXXV) (CLA IV 427) della Biblioteca nazionale di Roma, in una scrittura altomedievale della seconda metà del sec. VIII¹. Sebbene l'edizione Knöll sia stata oggetto di valide critiche proprio per l'ingiustificata preferenza accordata al Vat. lat. 3375², la discendenza diretta del Sessoriano dall'Eugippio vaticano non sembra, a ragione, mai essere stata posta in dubbio. Una verifica dell'apparato di Knöll sui due manoscritti conferma infatti la tesi dell'editore, mentre una testimonianza ancor più valida è resa dal fatto che alcune delle note marginali in « onciale inclinata » e in rozza capitale del codice vaticano, verosimilmente contemporanee o di poco posteriori al testo³,

* Ringrazio Guglielmo Cavallo, Armando Petrucci, Paola Supino Martini per aver costantemente seguito questa ricerca e Mirella Morelli per la cortesia con cui ha facilitato il mio lavoro sui manoscritti della Nazionale romana.

1. EUGIPPII *Excerpta ex operibus s. Augustini*, a cura di P. KNÖLL, Vindobonae 1885 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, IX), pp. XIX-XXI.

2. Si vedano ad es. S. AURELI AUGUSTINI HIPPONIENSIS EPISCOPI *Epistulae*, a cura di A. GOLDBACHER, V, Vindobonae-Lipsiae 1923 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, LVIII), p. IX; D. DE BRUYNE, *De octo quaestionibus ex Veteri Testamento. Un écrit authentique d'Augustin*, in *Miscellanea Agostiniana*, II, Roma 1931, pp. 337-9.

3. Tra i numerosi riferimenti alle glosse tardoantiche del Vat. lat. 3375 si distinguono quelli di E. A. LOWE, *A List of the Oldest Extant Manuscripts of Saint Augustine with a Note on the Codex Bambergensis*, in *Miscellanea Agostiniana*, II

sono fedelmente riprodotte nel Sess. 590⁴ (tavv. I-V).

Questo caso di accertata apografia diretta sembra essere stato finora trascurato dai paleografi che si sono interessati ai due manoscritti⁵, che occupano un posto non irrilevante nella storia della scrittura latina. Il Vaticano infatti fa parte, con il Cassinese 150 (pp. 65-910; CLA III 374 a) e il Bamberg. Patr. 87 (*olim* B.IV.21; CLA VIII 1031) della ristrettissima cerchia di codici attribuiti allo *scriptorium* napoletano del Castello Lucullano, dove aveva sede il monastero di S. Severino del quale fu a capo lo stesso Eugippio⁶; il

cit., p. 250 (= *Palaeographical Papers 1907-1965*, a cura di L. BIELER, I, Oxford 1972, p. 313); A. R. NATALE, *Marginalia: la scrittura della glossa dal V al IX secolo (Nota paleografica)*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni prefetto dell'Ambrosiana*, Milano 1957 (Fontes Ambrosiani, XXXII), p. 620 n. 11; A. CAMPANA, *Il codice ravennate di s. Ambrogio*, in *Italia medioevale e umanistica*, I (1958), p. 49 n. 1.

4. *Ad Eug. 63, 26: pulchre vere* (Vat. lat. 3375, f. 21r; Sess. 590, f. 19r) (tav. I); 71, 22: *de vitanda flexuosa in ecclesiis cantelenam (cantelina, poi corretto in cantilena, nel Sessoriano)* (Vat. lat. 3375, f. 23v; Sess. 590, f. 22r) (tav. II); 139, 21: *quomodo intellegendum sit aut in quo principio fecerit Deus caelum et terram* (Vat. lat. 3375, f. 33r; Sess. 590, f. 33v) (tav. III); 263, 20: *quid sit non manducare in sanguine animam* (Vat. lat. 3375, f. 68v; Sess. 590, f. 78v) (tav. IV); 529, 2: *resurre... mulier...* (leggibile integralmente nel Sessoriano: *resurrectio mulierum*) (Vat. lat. 3375, f. 143r; Sess. 590, f. 170r) (tav. V). Il testo delle prime tre note era stato pubblicato da KNÖLL, *EUGIPPII Excerpta* cit., p. XX; la riproduzione dell'ultima nel codice vaticano si trova anche in E. A. LOWE, *Scriptura Beneventana. Facsimiles of South Italian and Dalmatian Manuscripts from the Sixth to the Fourteenth Century*, I, Oxford 1929, tav. III.

5. Il fatto non era però ignorato: si vedano ad es. CLA I 16 (dove tuttavia il Sess. 590 è scambiato per il Vittorio Emanuele 1006 della Biblioteca nazionale di Roma); E. G. MILLAR, *The Library of A. Chester Beatty. A Descriptive Catalogue of the Western Manuscripts. I. Manuscripts 1 to 43. Text*, Oxford 1927, p. 34; LOWE, *Scriptura Beneventana*, I cit., tav. III.

6. B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto 1964 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XI, 18-23 aprile 1963), p. 486 (= *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart 1967, pp. 316-7; ora anche in *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari 1977 [Universale Laterza, 419], p. 34); A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale. Il sesto secolo*, in *Studi medievali*, s. III, X, 2 (1969) (= *A Giuseppe Ermini*, II), pp. 184, 186-7. La connessione tra il monastero di Eugippio e lo *scriptorium* del Castello Lucullano da cui sono usciti i tre codici in semionciale non sembra tuttavia attestata con sicurezza. La sottoscrizione del prete Donato nel Cassinese 150 assicura soltanto che il manoscritto fu da lui letto nel 570 *in aedibus beati Petri in Castello Lucullano*, dove per *aedes* si dovrà intendere non tanto una chiesa (LOWE, *Scriptura Beneventana*, I cit., tav. II) quanto più probabilmente uno dei monasteri della zona, intitolato appunto a s. Pietro (ricordato da

Sessoriano appartiene al più antico gruppo di manoscritti in libreria altomedievale considerati originari della scuola scrittoria di Nonantola⁷. Individuare il luogo della trascrizione può quindi servire a far luce sulla storia esterna del Vat. lat. 3375, che Elias Avery Lowe riteneva svolta interamente in Italia meridionale⁸, oppure a mutare almeno parzialmente il quadro dell'attività dello *scriptorium* emiliano nei primi decenni successivi alla fondazione dell'abbazia⁹.

Le vicende del Sess. 590 possono essere seguite abbastanza agevolmente a partire dal catalogo del 1166 della biblioteca di Nonantola¹⁰; maggiori difficoltà presenta la ricostruzione dell'itinerario dell'Eugippio vaticano nel millennio intercorso tra la sua produzione al Castello Lucullano e il suo ingresso nella biblioteca di Fulvio Orsini, sua ultima sede prima dell'attuale¹¹. Indizi interni consentono tuttavia di accertare la presenza del codice in area italo-meridionale nel sec. XI, perché allora ampie porzioni del testo, il cui inchiostro originale era ormai svanito, furono riscritte in beneventana¹².

N. CILENTO, *Civiltà napoletana del medioevo nei secoli VI-XIII*, Napoli 1969, pp. 10, 138).

7. G. CENCETTI, *Scriptoria e scritture nel monachesimo benedettino*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto 1957 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, IV. 8-14 aprile 1956), p. 201 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., p. 85).

8. LOWE, *Scriptura Beneventana*, I cit., tav. III.

9. K. SCHMID, *Anselm von Nonantola. Olim dux militum - nunc dux monachorum*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLVII (1967), pp. 15-21 fissa agli anni 751/2-6 il periodo di fondazione dell'abbazia.

10. G. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi e i codici della abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano 1955 (Studi e Testi, 182), pp. 41-4; J. RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'abbaye de Nonantola. Table de concordance annotée et index des manuscrits*, Città del Vaticano 1955 (Studi e Testi, 182 bis), p. 22.

11. P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887 (Bibliothèque de l'École pratique des hautes études. Sciences philologiques et historiques, 74) (rist. anast. Genève-Paris 1976), p. 371 nr. 160. Tra i manoscritti latini dell'Orsini l'Eugippio vaticano si trova inserito in un compatto nucleo di codici provenienti dalla biblioteca del Panormita.

12. E. A. LOEW, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914, pp. 55, 73 attribuisce i rifacimenti del Vat. lat. 3375 a una mano napoletana. L'appartenenza ad area partenopea della beneventana dell'Eugippio vaticano non sembra provabile a Guglielmo Cavallo, che comunque ne esclude un'origine cassinese. Alla zona beneventana e al sec. XI sono stati attribuiti da H. M. BANISTER, *Monumenti vaticani di paleografia musicale latina*, Lipsia 1913 (Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi, XII), p. 124 nr. 351 anche i neumi che compaiono a f. 55r.

In una scrittura « protobeneventana » attribuibile al sec. IX sono poi tracciate numerose note marginali, mentre una « minuscola ordinaria », vicina nel tempo alla precedente e comunque ben distante dal canone carolino, caratterizza un'altra e meno numerosa serie di annotazioni¹³. Quest'ultimo, che potrebbe apparire come l'unico elemento non meridionale nella storia del codice, si dimostra tuttavia di ben scarso rilievo di fronte al complesso degli indizi che, dall'origine napoletana ai rifacimenti in beneventana, sono sembrati a Lowe « una prova diretta del fatto che per secoli il manoscritto fu letto in Italia meridionale »¹⁴. È infatti ben più facile ipotizzare che un lettore di diversa educazione grafica abbia annotato al Sud il codice nel sec. IX (la « minuscola ordinaria » sembra di una sola mano), piuttosto che immaginare un improbabile e indimostrabile movimento pendolare dell'Eugippio vaticano nell'Italia altomedievale.

Gli elementi a disposizione consentono quindi di affermare con sufficiente sicurezza che la trascrizione del Sess. 590 dal suo modello tardoantico è avvenuta nell'area grafica italomeridionale.

* * *

La nuova localizzazione dell'origine del Sess. 590 rende opportuna una più attenta verifica dei rapporti tra questo codice e i più antichi manoscritti nonantolani. Alla prima attività dello *scriptorium* emiliano Giorgio Cencetti attribuiva, datandoli alla seconda metà o alla fine del sec. VIII, i ff. 68-9 in scrittura altomedievale del Sess.

13. Un elenco di note e aggiunte al Vat. lat. 3375 è dato da LOWE, *Scriptura Beneventana*, I cit., tav. III, da cui sono riprese anche le definizioni di « early Beneventan » e « ordinary minuscule ».

14. LOWE, *Scriptura Beneventana*, I cit., tav. III. Si noti che tra *Scriptura Beneventana* (pubblicata nel 1929 ma pronta da tempo) e il primo volume dei *CLA* (1934) Lowe sembra cambiar parere sulla scrittura delle note del Vat. lat. 3375: alla « protobeneventana » subentra una « minuscola precarolina italiana del sec. VIII » e alla « minuscola ordinaria » una grafia « simile a quella dei manoscritti nonantolani del sec. IX ». Appare legittimo collegare questi mutamenti di opinione con la definizione di « scrittura di Nonantola » riservata in *CLA* I 16 alla grafia del Sess. 590 (erroneamente indicato come V. E. 1006, cfr. n. 5). Del resto, poco tempo prima, lo stesso LOWE, *An Uncial (Palimpsest) Manuscript of Mutianus in the Collection of A. Chester Beatty*, in *The Journal of Theological Studies*, XXIX (1927-8), pp. 31-2 (= *Paleographical Papers*, I cit., pp. 235-6) si era dichiarato convinto dell'origine nonantolana o almeno italo-settentrionale dei codici sia in onciale sia in minuscola provenienti dalla biblioteca di Nonantola.

rāsin memoriam
 ut discerem te.
 imuse et accedimus.
 onibus consulentibus;
 salenab; hquid
 omnes funde volunt
 ut. optamulminis
 ludire quod ipse
 ferot tam aupal
 ad dui et ecce in
 ista form non sagae
 beu non nam.
 no sent non est.

pul
 chre
 vere

len t b : æ .
is omnib :
Consulen
respondis
omnes
musini
t. quonon
r. hoc æ
uoluent.
lle quod .
erote

pal
chæ
ne

*de uita
 flexuosa in
 epistolis
 canonicis
 n. a. c.*

quibusdam
 mouere
 de alex
 miniqu
 mi. uep
 mencun
 in primo
 uicom no
 et conue
 tucitua
 uolupta
 non qu
 di consue
 auum

TAV. II

a. Vat. lat. 3375, f. 23 v

mouete uel m.
 ecclesiae. Tu quoque
 tur. quod de
 no epō aetha
 emihidictum
 u. quirtam modico
 faciebat so
 am. sal. m. ut

*de uita
 de flexuo
 sa in ecclis
 canonicis.*

b. Sess. 590, f. 22 r

q̄o modo intel
 legendū sit
 ceur in quo
 p̄ncipio
 fecerūt
 celū & t̄rā:

in p̄ncipio temp
 p̄ncipio omnium. ce
 quod est uerbum d̄
 s̄h̄us. & quomodo
 d̄m. sine ulla s̄uic
 ne op̄er̄ h̄ mut
 por̄ a h̄. & quid sig
 mine caelum & t̄r

ecce vultu beati
 pleidam tenentem q
 in illo discipulo d
 Nescio quis
Quod est in sanguine
 Saffopata in confes
 per confessionem
 appropinquant
 ne perinabit; quatu

quis sit
 non enim
 ducare
 in sanguine
 in
 non
 J

a. Vat. lat. 3375, f. 68 v

sicut in illo disc
 tur. me et
 Nescio quis
Quod est in sanguine
 tur manducet
 pithnae. quasi

quis sit me
 dulcitate
 in sanguine
 ac in me

b. Sess. 590, f. 78 v

CLi. SEQR. ANINI

resurre resuscitanda et
domu sint corpore fem
eru

NONNULLI
quoddam
cuisse muson
perfectum. Inmen
plenitudinis x

exa m bte uis. g ta est do
ompi benedictio a m b i ; ;
EXPLICIT VNI EXCERP
TA OEL BRIS BEATI
BENEQ CIUS
QUI ADIUT IN OMNIB

TAV. VI

a. Sess. 590, f. 366 v

quoq: illi dr te uelabre
Bene dicitur dnr ihc xps
qui ad iuba et in omni
do gtae hae s a men:
EXPL: LIB: SCIPULI
AD PETRUM DE SACRA
MENTO UERE FIDIS:
OO GRATIAS AGERE

b. V. E. 1006, f. 153 r

non fit ipse et te: OOCRA
BENEDICTUS DNS
IHS XPS QUI ADIUT
UIAT IN OMNIB: AAN:
QUI LEGIS ORAPRO
SCYB TO TE. UT ME TE
YS HABERE DNM PRO
AETOTE M:
fr

c. V. E. 1357, f. 155 r

quicum adduxerunt. ita desi-
 puerit. ut consideret. et atq;
 nume facti sceleris membris sur-
 scens respondere medico &
 dicent. Ergone istae scenae col-
 membrae non ualent ad huc
 uitam. & unum illud uulne-
 ratum uel ad mortem non
 utiq; hoc dicunt. sed suscipiendum
 offerunt. nec ideo tamen. quae
 suscipiendum offerunt. medicum
 rogant. ut eae millae quae
 scenae sunt curae. sed illi unilocum
 medicum in his tamen adhi-
 beant. unde mors eam saluis
 cessis imminet. & nisi scenetur
 adueniet. quid ergo prodest
 homini. uel scenae fides. uel sa-
 num fortasse. solum si dicitur
 scenae mentum. ubi legat uul-
 nese schismatis. per emta est
 scenae scenae. per cuius
 solus. per emsonem. eae millae
 in scenae hunc ad mortem.
 quod nefact non cessat mis-
 terdidi. per unitatem. scenae
 ecclesiae suae. ut ueniant
 & suscipiuntur per medicamentum
 te conciliare omni spumulum
 per cuius. nec ideo se putent scenos.
 esse. quia edicimus eos habere
 aliquid scenum. nec tussus ideo
 putent suscipiendum esse quod

scenum est. quia ostendimus
 aliquid uulne ratum. itaq;
 in scenae mentum sceni tate
 quia contra nos non sunt.
 pro nobis sunt. In schismatis
 autem uulnese. quid quid
 cum xpo non colligunt. sper-
 gunt. non extollantur schis-
 quae habent. quid tamen
 per eae scenae sunt suphor
 oculos ducunt. & uulnissu.
 dignentur humiliter in uis.
 Nec solum quid ad sit. sed eae
 quid desit attendant.
 uideant quae multae & qae
 magne nihil possint. si unum
 quid de defuerit. & uideant
 quid sit ipsum unum. nec
 meln hoc audiant. sed ap-
 tolum. Si linguarum hominum
 Inquit loquer & angelopi-
 acn tatem autem non ha-
 beam. factus sum gtae mbi-
 tum sonans. & cymbalum
 tinniens. & si habuerim oph-
 phegam. & sciero omnia
 factae mentae. & omnem
 scienciam. & si habuerim
 omnem fidem. ut mones
 tae nisse factae. acn tate
 autem non habeam. ni-
 hil sum. quid ergo asprod
 est. Si linguarum in scenae
 & 11

uentem. tum ad salu
 rem perperam impuenite.
 Si uolens uisus est et q:
 labora uenit uoluntate:
 Non dum fructus dicit
 apostolus. sic cum &
 incomprehendatis. Et
 unum quod proprie mer
 cedem accipiet secundum
 suum laborem. Et labo
 rati bonus miles spiritus:
 et in loco. Ita q: ff. sta
 biles estote. & immobi
 les habundantiam in o
 pite dñi. semper sciat. Et
 quod labor uir non est
 inanis in dño. Ad q:
 tamen laborem in eum
 dem sapientia q: sibi qui
 dem poscit auxilium
 dicitur & totis pte con
 dussit. Os patenti.
 & dñem in se con dicitur
 qui felicitas omnia uer
 borum. & sapientia tua
 constituitur hominem.
 ut domine uir cetera uis
 quae ea & facta est. Et
 disponat orbem & factu

Inequitate & iustitia &
 discrezione. & in iudicio
 iudice. Da mihi sedum
 tuum ad sit in te sepi
 diaem. Et paulo post.
 Mirare illam descis celis
 tuis. Et mirare illam dese
 de magnitudinis tuae
 ut mecum sit & mecum labo
 rat. ut sciat quid accep
 tum sit coram te.

Scit enim illa omnia & in
 allegit. & deducet me in
 opes b: magis sobrie. & in
 to die me in sua potestate.
 Et sunt acceptae opere
 meae. Uetum tamen ne
 quisquam huiusmodi
 saltem ostendi affectu.
 quo sibi sapientia posce
 ret. non diuinitus ar
 bitrate uir in fusum.
 paulo superius ait. se
 scisse. qm aliter non
 potest esse conueniens.
 nisi dicitur. Et hoc ipsum
 tamen sapientia esse
 dicit. scite cuius esse
 hoc donum. Unde legitur.

hunc & si hunc iusti q̄c̄.
 De ipso ceuē m̄ dno ihu
 xpo dictum est. quia
 factus est nobis iusti
 q̄c̄ & scopi a q̄c̄. et c̄ce
 cepulacepta ep̄c̄ tu q̄
 sunt. iusti q̄c̄ p̄f̄t;
 nusquam m̄ d̄ est; non a
 quo quis p̄t̄ p̄c̄ r̄ctur
 nobis; nec de tr̄c̄ns ma
 gnis p̄c̄t̄. ueluti
 p̄m̄c̄ p̄t̄ ḡn̄c̄ a ne
 ḡo q̄c̄ t̄o n̄l̄: ad p̄o r̄c̄
 tur; Cibus est quem s̄c̄
 rit omnis. qui sc̄n̄c̄
 f̄c̄uē h̄c̄ b̄c̄ in ā h̄o r̄
 hominis. Cibus est qui
 se ipsum comm̄d̄c̄n̄s.
 ait ego sum p̄c̄n̄s
 in uis quide t̄c̄e lode r̄
 c̄ndi; Cibus est qui t̄f̄
 sit. ^{nec deficit;} Cib: est qui esur̄
 et s̄c̄ q̄c̄ t̄. & in ā ḡn̄
 m̄c̄n̄s; Cum hinc ad m̄
 f̄c̄ s̄uē r̄ d̄i c̄c̄ r̄c̄ r̄t̄.
 nihil t̄c̄e m̄c̄ndu t̄c̄
 bit̄; quae t̄c̄ b̄o c̄dis
 t̄c̄r̄ c̄epulac̄s conue
 nis̄t̄; benec̄o m̄d̄i ā;

Sed cum ceuē r̄t̄ bened̄
 ḡc̄t̄; Bened̄m̄ m̄c̄n
 d̄u c̄c̄t̄ & m̄c̄led̄ ḡc̄t̄.
 quia c̄ud̄ r̄ uerbu d̄i &
 non f̄c̄l̄t̄; non enim
 dulc̄it̄ uile m̄s̄u c̄m̄.
 sed q̄t̄udum r̄ uo c̄c̄t̄ in
 diḡc̄t̄i one f̄c̄st̄id̄um;
 nec m̄t̄e m̄i. quod con
 d̄c̄n̄c̄ si c̄epulac̄n̄ u
 ut & ip̄c̄ t̄f̄f̄c̄iēntur
 & non m̄inuēnt̄ unde
 t̄f̄f̄c̄iēntur; Corp̄o c̄
 l̄b̄; o c̄ul̄is n̄r̄s̄. d̄r̄ t̄c̄d̄
 cibum dedit; n̄c̄ m̄ lux
 it̄c̄. Cib: est o c̄ulo t̄um;
 h̄c̄c̄ lum̄inac̄n̄t̄ c̄ p̄c̄s
 c̄u n̄t̄; & si qui diu ḡ
 in neb̄l̄s̄ f̄uē r̄. t̄c̄m
 quae m̄ h̄u n̄c̄n̄do d̄f̄
 c̄iunt̄. p̄d̄id̄e r̄nt̄ d̄i
 homines o c̄ulos. sed en
 do m̄c̄n̄eb̄l̄s̄; nec ā h̄q̄d̄
 in t̄u t̄ o c̄ul̄is. nec ā
 quis. quis quae p̄c̄ r̄c̄.
 nec. uo m̄ o c̄l̄i n̄s̄ influx̄t̄.
 nec pulūis. nec f̄im̄s̄ p̄o
 dulc̄it̄ur. homo post̄ ā
 neb̄l̄c̄s̄. & non uid̄ quod

55 (2099) (CLA IV 420 b), i Sess. 94 (1524) (CLA IV 425) e 590, il Vittorio Emanuele 1006 (ff. 9-153; CLA IV 428) della Nazionale di Roma, il Beatty 5 (ora V. E. 1357; CLA II 161), l'Additional 43460 della British Library (CLA II 180) e l'O.I.11 dell'Archivio capitolare di Modena (CLA III 368)¹⁵. Tra questi manoscritti, provenienti tutti, tranne l'ultimo, dalla biblioteca dell'abbazia di Nonantola, lo studioso individuava « notevolissime analogie reciproche », che riteneva particolarmente evidenti nei Sess. 94 e 590 e nel V. E. 1006¹⁶.

Un esame paleografico-codicologico di questo gruppo di manoscritti consente di approfondire l'analisi di Cencetti e di isolare un nucleo di tre testimoni, uno dei quali è appunto il Sess. 590, che hanno non soltanto origine comune, ma sono stati scritti quasi integralmente dalla stessa mano. Oltre l'Eugippio sessoriano appartengono al gruppo i V. E. 1006 (contenente opere di Fulgenzio) e 1357 (s. Agostino, *Sermones*)¹⁷. L'origine dei tre codici dallo stesso *scriptorium* è assicurata da numerosi elementi comuni, tra i quali spiccano la formula finale *Benedictus Dominus Iesus Christus qui adiuvat in omnibus*¹⁸ (tav. VI) e l'impaginazione su due colonne ciascuna con doppia rigatura verticale. La conferma dell'identità di origine è fornita dalla presenza di un'unica mano¹⁹ che ha trascritto i codici quasi per intero²⁰, dando prova di una padronanza della tecnica scrittoria

15. CENCETTI, *Scriptoria e scrittura* cit., pp. 200-2 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., pp. 85-6).

16. CENCETTI, *Scriptoria e scrittura* cit., p. 202 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., p. 85).

17. Una descrizione codicologico-paleografica molto accurata dei tre manoscritti, appartenuti alla collezione Beatty (4 = V. E. 1006; 5 = V. E. 1357; 6 = Sess. 590), è data da MILLAR, *The Library of A. Chester Beatty*, I cit., pp. 25-37.

18. Le parole *Dominus Iesus Christus* sono praticamente illeggibili nel Sess. 590 (f. 366v). La grafia *adiubat* del V. E. 1006 (f. 153r), che trova riscontro in un supplemento all'*explicit* del V. E. 1357 (f. 155r: *Qui legis ora pro scribtoe ut merearis habere Dominum protectorem*), costituisce un ulteriore indizio in favore dell'origine meridionale (cfr. LOEW, *The Beneventan Script* cit., p. 284).

19. Oltre che da Cencetti l'affinità grafica tra i codici, anche se non l'identità di mano, era stata notata da MILLAR, *The Library of A. Chester Beatty*, I cit., pp. 26, 31, 35 e B. PAGNIN, *La formazione della scrittura carolina in Italia*, in *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali e lettere*, CVIII (1949-50), pp. 60-2.

20. Se si escludono le aggiunte e i rifacimenti posteriori (tra i quali il più rilevante è il primo fascicolo del V. E. 1006, attribuibile alla prima parte del sec. IX),

e di una intensità d'impegno davvero notevoli per l'epoca in cui operava.

Nonostante qualche trasandatezza, in parte attribuibile alla lunga lena del compito, la grafia notevolmente contrastata dello scriba in questione presenta alcune caratteristiche costanti sia nella morfologia delle lettere sia nell'uso dei legamenti. Meritano particolare attenzione la *a* a forma di due *c* accostate fino a toccarsi; la forte percentuale di *c* crestate; la *d* « tonda »²¹ mediamente obliqua rispetto al rigo; la cediglia grande e chiusa sotto la *e*; la *g* dal piccolo occhiello superiore ben chiuso che si contrappone all'inferiore più grande e aperto; la frequente *i* alta iniziale; l'ultimo elemento piegato a destra di *m* e *n*; la doppia forma, breve e lunga, della *r*; la *t* spesso maiuscola e la *u* talora in interlinea quando si trovano in posizione prossima alla fine di rigo; la regolarità dei legamenti con *i*, tra i quali quello *ti* segue con apprezzabile anche se non assoluta costanza la regola della doppia forma che diverrà canonica nella beneventana (tavv. VII-IX). Per i titoli viene usata un'onciale pesante (caratteristica la *A* « a goccia »), in cui il contrasto tra pieni e filetti è sottolineato dalla presenza di trattini di coronamento sulle aste.

Ora, se la mano principale dei tre codici è la stessa e se la dimostrazione dell'origine del Sess. 590 è esatta, la scrittura appena esaminata costituisce non tanto un esempio della prima attività dello *scriptorium* nonantolano, quanto un significativo *specimen* della libreria usata in Italia meridionale nella seconda metà del sec. VIII. I nuovi testimoni vengono infatti ad aggiungersi ai soli quattro codici in minuscola anteriori all'anno 800 attribuiti alla stessa area, cioè il Cassinese 753 (*CLA* III 381), il Bamberg. Patr. 61 (*olim* HJ.IV.15; *CLA* VIII 1029), il Par. lat. 7530 (*CLA* V 569) e il Cavense 2 (XXIII) (*CLA* III 284). Rispetto a questi i tre manoscritti della Nazionale romana sembrano assumere una posizione intermedia. Il

sono soltanto due le mani originali che interrompono il lavoro dello scriba principale: la prima al f. 307vb ll. 8 *per] severare* — 33 del Sess. 590 e la seconda ai ff. 141va l. 20 *querendo* — 149r del V. E. 1357. Entrambe le mani, la cui somiglianza è stata sottolineata da MILLAR, *The Library of A. Chester Beatty*, I cit., p. 35, mostrano un aspetto più corsivo e meno « moderno » nei confronti della mano principale (riproduzioni in MILLAR, *The Library of A. Chester Beatty*, I cit. *Plates*, tavv. XII-XIII).

21. Questa definizione sembra preferibile a quella tradizionale di « onciale » sulla scorta delle considerazioni di J.-O. TjÄDER, rec. di *Ricerche medievali*, VI-IX (1971-4) in onore di Beniamino Pagnin, in *Scriptorium*, XXXI (1977), p. 124.

Cassinese 753 infatti presenta un sistema di legamenti molto più ricco e spesso deformante la morfologia delle lettere (è il caso in particolare dei legamenti con *r*), mentre fra gli altri tre soprattutto il Parigino e il Cavense mostrano maggiore regolarità di tratto e accuratezza di esecuzione rispetto allo scriba principale dei codici romani. Nella modesta ornamentazione infine si riscontrano numerose analogie, evidenti soprattutto nelle iniziali zoomorfe²².

Attribuire a uno *scriptorium* meridionale il Sess. 590, il V. E. 1006 e il V. E. 1357 significa anche riconoscere che nella seconda metà del sec. VIII il Sud non era zona graficamente trascurabile e che le esperienze che vi si andavano svolgendo non erano qualitativamente inferiori a quelle dei più famosi centri settentrionali. Questo riconoscimento riveste particolare significato per il settore della minuscola libraria, che la ben nota e discussa tesi di Cencetti considerava importata nel Meridione da « personaggi illustri » e dai loro codici al tramonto della dominazione longobarda²³. Adesso l'itinerario, almeno nel caso dei tre manoscritti della Nazionale, appare inverso, ma sarebbe comunque ingiustificato concluderne un capovolgimento della teoria espressa da Cencetti. L'Eugippio sessoriano e i due altri prodotti dello stesso *scriptorium* forniscono infatti la prova di una sostanziale omogeneità di sviluppo della minuscola libraria tra le parti del *Regnum* longobardo, omogeneità che soltanto le applicazioni in campo grafico della politica culturale carolingia²⁴, insieme con la divisione territoriale seguita all'invasione franca, finiranno per spezzare²⁵.

22. Del basso livello in questo periodo della decorazione cassinese o comunque protobeneventana, sullo spunto fornito dal Bamberg. Patr. 61, verosimilmente esemplato su un modello tardoantico, tratta H. BELTING, *Probleme der Kunstgeschichte Italiens im Frühmittelalter*, in *Frühmittelalterliche Studien*, I (1967), pp. 103-4.

23. CENCETTI, *Scriptoria e scritture* cit., pp. 208-9 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., pp. 88-90).

24. Si vedano in proposito le conclusioni di A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, I, Spoleto 1972 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XIX. 15-21 aprile 1971), pp. 332-4.

25. Trovano quindi conferma le affermazioni di LOEW, *The Beneventan Script* cit., pp. 39-40 e L. SCHIAPARELLI, *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX. Note paleografiche*, Roma 1927 (Studi e Testi, 47), pp. 53-63.

* * *

Ai risultati di questa ricerca è possibile aggiungere una serie di elementi relativi alla storia dei testi e della cultura che se da una parte sembrano corroborare e precisare le conclusioni raggiunte, dall'altra offrono prospettive di qualche interesse all'indagine paleografica.

La tesi di Cencetti, com'è noto, comportava un collegamento stretto tra gli *scriptoria* di Nonantola e Montecassino e stabiliva un rapporto di dipendenza dei primi prodotti cassinesi dalla « precarolina indistinta e generica ma già in via di tipizzazione... della quale abbiamo potuto seguire uno degli svolgimenti nell'abbazia di Nonantola »²⁶. Ora, un rapporto diretto almeno tra le biblioteche dei due centri è attestato, ma in senso opposto, nella redazione più ampia del *Catalogus abbatum Nonantulanorum*, risalente al sec. XI, nella quale a proposito del fondatore di Nonantola si dice: *In primis is ipse venerabilis Anselmus rexit ipsam abbatiam annis quinquaginta temporibus regum Aystulfi et Desiderii et Karoli Magni imperatoris, et ex his septem passus est exilium a Desiderio apud Cassinum, sicut multorum seniorum relatione didicimus, pro eo quod nescio quid deliquit in Desiderio. In quibus apud prefatum locum Cassinum beate vixit et multos codices adquisivit...*²⁷. I fondamenti storici di questa notizia non sembrano dubbi, se non altro per la possibilità che l'*adquisitio* anselmiana si potesse allora desumere dagli *ex-libris* dei codici stessi²⁸, uno dei quali ci è giunto nel Sess. 77

26. CENCETTI, *Scriptoria e scritture* cit., p. 209 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., pp. 89-90).

27. MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, a cura di G. WAITZ, Hannoverae 1878, p. 571 (il passo si può leggere anche in *Antica vita di s. Anselmo abate di Nonantola con appendici ed illustrazioni e tavole III*, a cura di P. BORTOLOTTI, in *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache*, XIV, 2, Modena 1891, pp. 273-4). Non è escluso che i rapporti tra Nonantola e Montecassino siano proseguiti anche in senso nord-sud nel corso dell'alto medioevo, come dimostrerebbe la segnalazione di F. NEWTON, *The Desiderian Scriptorium at Monte Cassino. The Chronicle and Some Surviving Manuscripts*, in *Dumbarton Oaks Papers*, XXX (1976), pp. 49-50 a proposito del Parigino nouv. acq. lat. 1672, nonantolano della prima metà del sec. IX secondo Bischoff e antografo del Cassinese 16 di età desideriana.

28. A. PRATESI, *Anselmo di Nonantola, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, p. 414.

(2107) (CLA IV 423). Anzi, per almeno un altro dei codici provenienti dalla biblioteca di Nonantola, il Sess. 55 (i cui due fogli in scrittura altomedievale, come si è visto, sono stati attribuiti da Cencetti a quello *scriptorium*), la presenza un tempo di un simile *ex-libris* è attestata nel catalogo dei manoscritti raccolti nella Sessoriana dall'abate Ilarione Rancati, redatto nel 1664 dal cisterciense Franco Ferrari. La descrizione del Sess. 55 vi è infatti conclusa dall'espressione *Aliquando fuit acquisitus a quodam abbate Anselmo, non constat cuius monasterii*, alla quale una mano che sembra la stessa del testo ha aggiunto in margine *Suspisor Nonantule de quo sup(ra) cod(ice) 33*²⁹.

Se per la tarda onciale del Sess. 77 non sembra possibile ipotizzare un'origine diversa da quella ad essa attribuita in CLA (Italia settentrionale)³⁰, i due fogli in minuscola altomedievale del Sess. 55 sono apparsi a Bernhard Bischoff così vicini alla scrittura del Cassinese 753 da fargli proporre l'opportunità di riesaminare tutto il problema dei rapporti tra il « tipo di Nonantola » e la beneventana³¹. Lo *specimen* offerto dal Sess. 55 è forse troppo breve per consentire di raggiungere risultati sicuri, ma gli elementi che si aggiungono all'accertata origine meridionale del Sess. 590 e dei V. E. 1006 e 1357 fanno ritenere estremamente probabile che parte almeno del nucleo

29. Vat. Chigi R.II.64, f. 29r. Il rinvio dell'aggiunta marginale è al Sess. 30 (1570), nella cui descrizione è ricordato il fondatore dell'abbazia. Ferrari dovrebbe aver tratto la notizia dallo stesso Sess. 55, sottoposto successivamente a trattamenti chimici e di restauro rovinosi (sui quali cfr. F. BOLGIANI, *Intorno al più antico codice delle « Confessioni » di s. Agostino*, Torino 1954 [Università di Torino. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, VI, 2], p. 12 n. 20, che afferma anche, senza però provarla, l'*adquisitio* del codice da parte di Anselmo). Per notizie sul catalogo Ferrari conviene rifarsi ancora a I. GIORGI, *Storia esterna del codice vaticano del Diurnus Romanorum Pontificum*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XI (1888), pp. 663-4.

30. C. BERTELLI, *Stato degli studi sulla miniatura fra il VII e il IX secolo in Italia*, in *Studi medievali*, s. III, IX, 1 (1968), pp. 381-2 indica senz'altro in Novara il luogo di origine del codice, probabilmente seguendo l'ipotesi di E. H. ZIMMERMANN, *Vorkarolingische Miniaturen. Text*, Berlin 1916 (Denkmäler deutscher Kunst. III.Sektion. Malerei. I.Abteilung), p. 155.

31. B. BISCHOFF, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben. II. Das geistige Leben*, a cura di B. BISCHOFF - W. BRAUNFELS, Düsseldorf 1965, p. 251 n. 141 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., p. 261 n. 302).

più antico, a noi pervenuto, della biblioteca di Nonantola consista nelle *adquisitiones* cassinesi di Anselmo, avvenute tra il sesto e l'ottavo decennio del sec. VIII³². Se poi il fondatore di Nonantola abbia attinto a materiale prodotto o semplicemente conservato *in loco*³³, oppure anche reperibile in zona vicina a Montecassino³⁴, non è dato di accertare con gli elementi attualmente a disposizione. Può essere tuttavia utile ricordare che sia i manoscritti tardoantichi³⁵ sia quelli del sec. VIII provenienti da Nonantola contengono testi patriistici nella trasmissione dei quali rappresentano spesso una fase importante o un ramo separato, analogamente a quanto si verifica in area beneventana per i testi classici³⁶. Il Sess. 55, ad esempio, è il più

32. Sul periodo e la durata dell'esilio di Anselmo le fonti non concordano: ai sette anni di cui parla, come si è visto, la redazione più tarda del *Catalogo degli abati* si oppone il *Catalogus regum Langobardorum et Italicorum Brixienensis et Nonantulanus*, che fa coincidere il bando del fondatore di Nonantola col regno di Desiderio (757-74): *Hic ipse excellentissimus rex comprehensum virum Anselmum abbatem Nonantulensem in exilium direxit, fuitque in exilium toto tempore quo ipse regnum tenuit* (MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* cit., p. 503). Sull'intera questione si vedano C. G. MOR, *L'esilio di s. Anselmo*, in *Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Atti e memorie*, s. VIII, V (1953), pp. 191-4; PRATESI, *Anselmo di Nonantola* cit., p. 414; SCHMID, *Anselm von Nonantola* cit., pp. 21-5.

33. L'esistenza di una « substantial library » a Montecassino nel terzo quarto del sec. VIII, e comunque prima dell'arrivo di Paolo Diacono, è stata recentemente ribadita da H. BLOCH, *Monte Cassino's Teachers and Library in the High Middle Ages*, in *La scuola nell'Occidente latino* cit., II, Spoleto 1972, p. 569.

34. È comprensibile come per il *Catalogo degli abati* tutte le *adquisitiones* meridionali di Anselmo dovessero essere state effettuate a Montecassino. Nella redazione più tarda di questo testo è conservata memoria anche dei libri *acquisiti* dal prete Vigilanzio, reggente l'abbazia durante l'esilio di Anselmo: *... et Vigilantius presbiter in predicto tempore feliciter Nonantulanum gubernavit cenobium et multa commoda ibidem adquisivit in libris et in multis aliis rebus* (MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* cit., p. 571 = *Antica vita di s. Anselmo* cit., p. 274).

35. Sess. 13 (2094) (CLA IV 418), in onciale della prima metà del sec. VI (s. Agostino, *De Genesi ad litteram*), e il già citato Sess. 55 (CLA IV 420a, 421), in semi-onciale della seconda metà del sec. VI (s. Agostino, *Confessiones* e altri testi patriistici), parzialmente palinsesto (ff. 169-76) con *scriptio inferior* in onciale del sec. V (Plinio, *Naturalis historia*). Si noti che GIORGI, *Storia esterna* cit., p. 683 n. 1 ipotizzava l'appartenenza del Sess. 55 alla « biblioteca da viaggio » di Adriano III, che sarebbe finita a Nonantola dopo la morte improvvisa del pontefice (885) e la sua sepoltura nella stessa abbazia.

36. G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, I, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXII. 18-24 aprile 1974),

antico testimone delle *Confessioni* di s. Agostino³⁷; il V. E. 1357 costituisce il capostipite di una famiglia *Sessoriana* dei *Sermoni* agostiniani di chiara ascendenza tardoantica³⁸; l'Additional 43460 della British Library è il *codex unicus* del *Carmen apologeticum* di Commodiano³⁹. E se si pensa che gli stessi *Excerpta* di Eugippio presuppongono la presenza a Napoli di una imponente raccolta di manoscritti agostiniani, non apparirà azzardato ritenere che almeno in area campana, se non nella stessa Montecassino, Anselmo abbia potuto trovare parte del materiale costitutivo dell'appena fondata biblioteca di Nonantola⁴⁰.

Quanto poi la minuscola libreria dei codici da lui portati al Nord abbia influito sullo sviluppo, nella prima parte del sec. IX, di quel « tipo di Nonantola » tanto efficacemente descritto da Cencetti⁴¹ è argomento di ricerca che merita di essere approfondito nel quadro

pp. 357-414. Per l'importanza dell'area beneventana nella tradizione dei testi patristici si vedano M. BÉVENOT, *The Tradition of Manuscripts. A Study in the Transmission of St. Cyprian's Treatises*, Oxford 1961, pp. 30-1 e J. G. GRIFFITH, *The Survival of the Longer of the So-Called 'Oxford' Fragments of Juvenal's Sixth Satire*, in *Hermes*, XCI (1963), pp. 105-7.

37. Unica eccezione è il foglio sciolto, ora irreperibile, già conservato a Madrid, Convento de la Encarnación, s. n. (CLA XI 1640), in onciale del sec. VI. Sul valore del Sess. 55 nella tradizione delle *Confessioni* si veda il lavoro di BOLGIANI, *Intorno al più antico codice* cit. alla n. 29.

38. A. WILMART, *Remarques sur plusieurs collections des sermons de s. Augustin*, in *Casinensia*, I, Montecassino 1929, pp. 218-21; SANCTI AURELII AUGUSTINI *Sermones de Vetere Testamento*, a cura di C. LAMBOT, Turnholti 1961 (Corpus Christianorum. Series latina, XLI), p. XI; P.-P. VERBRAKEN, *Études critiques sur les sermons authentiques de saint Augustin*, Steenbrugis 1976 (Instrumenta patristica, XII), pp. 201-2.

39. Si veda la recente edizione di COMMODIANO, *Carme apologetico*, a cura di ANTONIO SALVATORE, Torino 1977 (Corona Patrum, 5). (Sono grato a Riccardo Maisano per la segnalazione di questo lavoro).

40. Si noti che P. RICHÉ, *Éducation et culture dans l'Occident barbare. VI^e-VIII^e siècles*, Paris 1967² (Patristica Sorbonensia, 4), p. 203 esclude ogni rapporto tra il monastero di Eugippio e Montecassino.

41. *Scriptoria e scritture* cit., pp. 202-6 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., pp. 86-7). Un rapporto diretto tra codici cassinesi portati da Anselmo e « minuscola di tipo longobardo » in uso a Nonantola era stato ipotizzato da I. GIORGI, *L'antica biblioteca di Nonantola*, in *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, VI (1895), p. 55. Per un accenno alla possibilità anche nella decorazione di un'influenza di modelli cassinesi in area nonantolana, appunto in seguito alle *adquisitiones* di Anselmo, si veda C. BERTELLI, *L'illustrazione dei testi classici nell'area beneventana dal IX all'XI secolo*, in *La cultura antica nell'Occidente latino* cit., II, Spoleto 1975, p. 901.

generale della resistenza che, oltre l'Italia meridionale, anche quella centrosettentrionale oppose almeno per qualche tempo all'espansione della carolina⁴².

42. Significative a questo riguardo appaiono la nuova datazione alla metà del sec. IX e le relative considerazioni che a proposito del Vat. Reg. lat. 1997 (CLA I 113) ha recentemente fatto P. SUPINO MARTINI, *Per lo studio delle scritture altomedievali italiane: la Collezione canonica chietina* (Vat. Reg. lat. 1977), in *Scrittura e civiltà*, I (1977), pp. 133-54. Certo ora l'indiscutibile inesattezza della definizione di beneventana (per la quale non è lecito parlare di canonizzazione prima della seconda metà del sec. X, secondo G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana tra i secoli X-XII*, in *Studi medievali*, s. III, XI, 1 [1970], pp. 344-9), definizione ripetutamente data alla scrittura dei più antichi rappresentanti della tipizzazione nonantolana, appare, sulla scorta dell'origine dei tre codici della Nazionale romana, un po' meno grave di quanto giudicasse CENCETTI, *Scriptoria e scritture* cit., p. 207 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., p. 88). Del resto lo stesso LOWE, *An Uncial (Palimpsest) Manuscript of Mutianus* cit., p. 31 (= *Palaeographical Papers*, I cit., p. 235), pur negando l'origine meridionale dei primi codici nonantolani, constata che « A number of them are written in a type of minuscule so like early Beneventan as to be practically indistinguishable from it ».